



**Dipartimento IMPRESA E MANAGEMENT**

**Cattedra METODOLOGIE DELLE SCIENZE  
SOCIALI**

**“HAYEK E LA DIFFERENZA TRA  
INDIVIDUALISMO VERO E  
QUELLO FALSO”**

**RELATORE**

Prof. Lorenzo Infantino

**CANDIDATO**

Vincenzo Trisciunglio

197761

**ANNO ACCADEMICO  
2017 / 2018**

## INDICE

<b><u>INTRODUZIONE</u></b> .....	<b>4</b>
----------------------------------	----------

<b><u>CAPITOLO PRIMO</u></b> .....	<b>6</b>
------------------------------------	----------

### **Hayek: Carriera ed evoluzione del suo pensiero**

<b><u>CAPITOLO SECONDO</u></b> .....	<b>11</b>
--------------------------------------	-----------

#### **Individualismo Metodologico**

<i>2.1 Definizione del termine</i> .....	11
--	----

<i>2.2 Tradizione intellettuale</i> .....	12
---	----

<i>2.3 Pensiero di Hayek sull'individualismo metodologico</i> .....	18
---	----

<b><u>CAPITOLO TERZO</u></b> .....	<b>23</b>
------------------------------------	-----------

#### **Individualismo Metodologico quello vero**

3.1 Principio generale di ordine sociale .....	23
--	----

3.2 Vero individualismo.....	26
------------------------------	----

3.3 Egoismo/individualismo .....	27
----------------------------------	----

3.4 Principio della determinazione di una sfera di responsabilità.....	30
--	----

3.5 Tipologia di regole generali da applicare .....	33
---	----

<b><u>CAPITOLO QUARTO</u></b> .....	<b>43</b>
-------------------------------------	-----------

#### **Individualismo Metodologico quello falso**

4.1 Linea di pensiero del Falso individualismo .....	43
--	----

4.2 Tendenza verso la centralizzazione dello stato .....	46
4.3 Grande contrasto tra individualismo e collettivismo .....	47
<b><u>CONCLUSIONI</u></b> .....	<b>50</b>
<b><u>BIBLIOGRAFIA</u></b> .....	<b>52</b>

*“La libertà è essenziale per far posto all'imprevedibile e all'impredicibile;  
ne abbiamo bisogno perché abbiamo imparato ad aspettarci da essa  
le occasioni per raggiungere molti dei nostri obiettivi”*

*F.A. Von Hayek*

## **INTRODUZIONE**

Nel seguente elaborato si vuole analizzare la differenza evidenziata da Hayek intercorrente tra due scuole di pensiero, diverse nei propri contenuti e nelle proprie convinzioni, ma accomunate sotto il nome di “individualismo”.

L’individualismo metodologico che Hayek si impegna a difendere e che quindi viene definito dallo stesso come “vero individualismo” pone le proprie basi in opere di autori quali Adam Smith, Bernard De Mandeville, Carl Menger, Max Weber, George Simmel, Ludwing Von Mises.

Secondo questa scuola di pensiero esistono solo gli individui, nel senso che solamente questi ultimi hanno la facoltà di pensare, ragionare ed in fine agire, distinguendosi ad esempio dai collettivisti, i quali reificano i concetti collettivi, questo significa che essi attribuiscono un’identità propria ai fenomeni sociali, quali ad esempio il concetto di “società”, indipendente ed autonoma rispetto all’insieme di individui che la compongono.

Per gli individualisti invece la società in sé non è nulla se non vengono considerati gli individui che ne fanno parte, poiché tutto ciò che avviene all’interno della stessa non è altro che una conseguenza delle azioni che gli individui pongono in essere al suo interno.

Particolare attenzione sarà rivolta ad uno dei punti fondamentali di distinzione tra l’individualismo considerato vero da Hayek e l’individualismo definito dallo stesso razionalistico, che trae le sue origini dal costruttivismo Cartesiano e che ha come principali esponenti, Rousseau, gli Enciclopedisti e i Fisiocrati. Mentre i veri individualisti sono consapevoli della limitatezza della ragione umana ed infatti credono che l’essere umano sia ignorante e fallibile e che quindi gli individui sono indotti ad un atteggiamento di umiltà nei confronti dei processi impersonali ed anonimi tramite i quali gli uomini arrivano a costruire cose più importanti di quelle dagli stessi conosciute.

I “falsi” individualisti invece credono che tutto quello che gli uomini hanno raggiunto è soltanto frutto diretto della ragione individuale, essi hanno quindi un’eccessiva fiducia nella ragione dei singoli uomini e disprezzano di

conseguenza tutte quelle cose che non sono progettate intenzionalmente dalla stessa.

Nella prima parte dell'elaborato tratteremo della carriera di Hayek evidenziando come le varie tappe della sua vita lo abbiano portato ad evolvere il suo pensiero in diversi ambiti quali ad esempio l'economia e la sociologia fino ad arrivare ad essere uno degli elementi di spicco tra gli studiosi delle scienze sociali.

Nel secondo capitolo inizieremo con il definire il termine individualismo metodologico, per poi soffermarci sulla tradizione intellettuale alla quale appartiene evidenziando gli autori che hanno influenzato maggiormente questa corrente di pensiero, fino ad arrivare a quelle che sono invece le opinioni di Hayek.

Nel terzo capitolo invece evidenzieremo le caratteristiche di quello che Hayek definisce come vero individualismo, partendo dal principio generale di ordine sociale, discutendo la differenza tra individualismo ed egoismo, arrivando poi a definire quali sono le caratteristiche ideali di una società individualista nel senso "vero" del termine.

Nel quarto ed ultimo capitolo infine come fatto nel capitolo precedente evidenzieremo le caratteristiche questa volta però del "falso" individualismo, il quale viene fortemente criticato da Hayek, che lo considera alla stregua del socialismo e del collettivismo.

Infine poi tratteremo del grande contrasto intercorrente tra Individualismo e Collettivismo definendo quali sono i tre grandi problemi di fondo: Problema Ontologico, Metodologico e Politico.

Nella stesura di questo elaborato ci siamo avvalsi di una corposa bibliografia; in modo particolare sono state di fondamentale importanza le opere di Friedrich A. Von Hayek: L'abuso della ragione ma soprattutto Individualismo quello vero e quello falso.

# **1.Hayek: Carriera ed evoluzione del suo pensiero**<sup>1</sup>

Friedrich August Von Hayek (Vienna, 8 maggio 1899 –Friburgo, 23 marzo 1992) è stato un importante filosofo e economista austriaco .

Nato a Vienna ed appartenente ad una famiglia aristocratica, nel 1914 allo scoppio della prima guerra mondiale è costretto ad arruolarsi nell'esercito austro-ungarico nonostante la giovane età. Decorato per il suo coraggio, a conflitto concluso riprende gli studi presso la capitale austriaca inscrivendosi all'università di Vienna.

Trascorre gli anni da studente concentrandosi soprattutto sull'economia, avendo come mentori Friedrich Von Weiser<sup>2</sup> e Ludwig Von Mises,<sup>3</sup> ottenendo nel frattempo dottorati in giurisprudenza e in scienze politiche .

Nel 1923 lavorò come assistente del professore Jeremiah Jenks alla New York University.

Nel 1928, tornato dagli Stati Uniti, aiutò il governo austriaco a calcolare i dettagli economici e legali dei trattati internazionali che segnarono la fine della Prima Guerra Mondiale<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Le informazioni utilizzate nel seguente capitolo sono tratte da [www.Wikipedia.it](http://www.Wikipedia.it)

<sup>2</sup> Friederich Von Weiser (Vienna, 10 luglio 1851 – Salisburgo, 22 luglio 1926) è stato un economista e sociologo austriaco, fu insieme a Carl Menger e Eugen von Bohm-Bawker uno dei fondatori della scuola austriaca . Fonte: [www.Wikipedia.it](http://www.Wikipedia.it)

<sup>3</sup> Ludwig Von Mises (Lemberg, 29 settembre 1881 – New York 10 ottobre 1973 ) è stato un economista austriaco naturalizzato statunitense, tra i più influenti della scuola austriaca, nonché uno dei padri del moderno libertarianesimo; definito l'incontrastato decano della scuola austriaca economica. In suo onore è nato il Ludwig von Mises Institute. Fonte: [www.Wikipedia.it](http://www.Wikipedia.it)

<sup>4</sup> Fonte: [www.professionefinanza.com](http://www.professionefinanza.com)

Viene poi nominato direttore dell'istituto Austriaco del Ciclo economico, dopo avere Ludwig Von Mises ad organizzarlo.

Successivamente nel 1931 fu invitato da Lionel Robbins<sup>5</sup> a tenere dei seminari alla London School of Economics and Political Science dove egli insegnerà fino al 1949.

Sin da subito la nuova realtà di Londra porterà Hayek ad avere un grande impulso personale e lavorativo per le scienze sociali.

Nel 1931 egli infatti pubblicherà "Prices and Production" un importante libro nel quale persegue due obiettivi, l'uno costruttivo, l'altro critico.

L'obiettivo costruttivo consiste nello sviluppare ulteriormente la spiegazione del ciclo economico ed in particolare la spiegazione della crisi, quello critico e invece di sgombrare il campo dalle altre teorie della congiuntura<sup>6</sup>.

Con il divampare della guerra, la London School si trasferisce a Cambridge seguita da Von Hayek.

Tra il 1940 e il 1943 scrive un saggio che divenne famoso come secondo volume del trattato intitolato "L'abuso della ragione", in opposizione alla pianificazione centralizzata, che prese il nome di "La via della schiavitù", ispirato all'omonima opera del filosofo liberale francese Alexis de Tocqueville.

In quest'ultimo concetto centrale è l'effettiva continuità tra socialismo e nazismo.

---

<sup>5</sup> Lionel Robbins, barone Robbins(Sipson, 22 novembre 1898 – Londra, 15 maggio 1984) è stato un economista inglese, conosciuto per la sua definizione di economia, e per i suoi apporti alle teorie economiche, scaturiti da basi marshalliane. È considerato uno dei più grandi esponenti della teoria Marginalista. Fonte: [www.Wikipedia.it](http://www.Wikipedia.it)

<sup>6</sup> fonte: Friedrich A. von Hayek e la Scuola Austriaca di Economia a cura di Ulrike Ternowetz

Hayek illustra come nazismo e fascismo in realtà non sono altro che forme evolute di socialismo, o meglio li definisce come “socialismo della classe media”.

Egli poi evidenzia come sia inconciliabile la pianificazione centralizzata nell'economia, anche se mossa dalla volontà di creare una società egualitaria, con la libertà individuale.

Nel 1949 pubblicò “Individualismo quello vero e quello falso” tratto da un suo intervento, fatto nel 1945 all'University College di Dublino alla fine della seconda guerra mondiale, nel quale ritiene opportuno prima di tutto dichiarare la necessità di dover difendere un “principio generale di organizzazione sociale”

*“Mi propongo non solo di impegnarmi a difendere un principio generale di organizzazione sociale, ma anche a cercare di dimostrare che l'avversione a principi generali e la preferenza per un processo che va da un'istanza particolare all'altra è il prodotto di un processo che con l'inevitabilità della gradualità ci conduce a ritroso da un ordine sociale basato sul riconoscimento generale di certi principi a un sistema in cui l'ordine viene creato da comandi diretti.”*

Alla fine dell'anno lasciò l'Europa per trasferirsi a Chicago; dove pubblicò molteplici opere e saggi tra le quali ricordiamo principalmente:

“La Costituzione della Libertà” pubblicato nel 1960.

In quest'ultima Hayek sviluppò il suo concetto di ordine spontaneo, scrivendo che lo scopo principale della politica debba essere basato sulla introduzione di regole che consentano la convivenza tra uomini con diversi valori e diverse capacità, e che permettano ad ogni individuo di inseguire i propri obiettivi lasciando al governo un ruolo marginale.

Secondo Hayek quindi l'ordine sociale si sviluppa dalle conseguenze inintenzionali delle azioni intenzionali dell'uomo

All'suo ritorno in Europa nel 1962 fu professore presso l'Università di Friburgo ed in questo periodo cominciò la stesura della trilogia "Legge, Legislazione e Libertà".

Nel 1969 accetta la cattedra presso l'università di Salisburgo che manterrà fino al 1997.

Nel 1974 fu insignito del Premio Nobel per l'economia, e a seguito del discorso tenuto alla conferenza di assegnazione del premio, nel quale parlò della "Pretesa di conoscere", fece aumentare l'interesse generale attorno alla "Scuola Austriaca dell'Economia".

Nel 1984 fu proclamato membro dell' Ordine dei Compagni di Onore, per ordine dell'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher, per il suo servizio agli studi economici.

Nel 1988 iniziò la stesura della sua opera "La presunzione fatale" che non riuscirà ad ultimare a causa dell'età avanzata.

In questo testo Hayek continua la sua lotta contro il "Costruttivismo Razionalista" cioè contro la pretesa o meglio la presunzione di sapere più di quanto è possibile sapere, e di ritenere l'uomo creatore delle istituzioni della società per tramite di piani e progetti intenzionali e quindi in grado di alterarne la struttura a suo piacimento in modo da essere più congeniale ai propri bisogni e desideri.

*"Il costruttivismo consiste nell'idea erronea per cui l'uomo, dato che ha creato egli stesso le istituzioni della società e della civiltà, deve anche poterle alterare*

*a suo piacimento in modo che soddisfino i suoi desideri o le sue aspirazioni.  
[...] Cartesiani, illuministi e positivisti sono stati tutti costruttivisti”*<sup>7</sup>

Nel 1991 ottiene dal presidente degli Stati Uniti George H.W.Bush la Presidential Medal of Freedom una delle maggiori onorificenze civili degli Stati Uniti.

L'anno successivo muore il 23 marzo a Friburgo in Germania

*<< Se esistessero uomini onniscienti, se potessimo sapere non solo tutto quanto tocca la soddisfazione dei nostri desideri di adesso, ma pure i bisogni e le aspirazioni future, resterebbe poco da dire in favore della libertà. >>*<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Friedrich Von Hayek, *L'Abuso Della Ragione*

<sup>8</sup> Friedrich Von Hayek, *La società libera*

## **2. Individualismo Metodologico**

### Definizione del termine

Con il termine Individualismo metodologico, coniato per la prima volta da Joseph Alois Schumpeter economista austriaco nella sua opera *L'essenza e i principi dell'economia teorica*, si intende quella corrente di pensiero secondo la quale ogni azione è riconducibile ad un'azione individuale. Quindi anche i fenomeni riguardanti la società e le istituzioni vanno analizzati come un insieme di azioni individuali, per questo si oppone alla visione secondo la quale la collettività possa essere un ente autonomo, in grado di prendere decisioni proprie, e sostiene che le teorie delle scienze sociali debbano essere basate sull'azione individuale. Per questo motivo appare naturale che i sostenitori dell'individualismo metodologico si trovino sempre in contrasto con altre scuole di pensiero come quelle storicistiche e strutturalistiche, rifiutando concetti quali etnia, classe sociale, ruolo di genere o collettività.

Per gli individualisti metodologici ai concetti collettivi quali “società”, “chiesa”, “popolo” non corrisponde alcuna realtà, ciò che esiste davvero sono gli individui che agiscono in base ad idee, con esiti voluti ( conseguenze intenzionali ) e producendo conseguenze in intenzionali.

*« Solo l'individuo pensa. Solo l'individuo ragiona. Solo l'individuo agisce. »<sup>9</sup>*

<< L'espressione 'individualismo metodologico' indica in forma sintetica un concetto generale proprio delle scienze sociali; in una parola, indica un paradigma. Il principio fondamentale di questo paradigma è che ogni fenomeno sociale è il risultato della combinazione di azioni, credenze o atteggiamenti individuali. Ne consegue che la spiegazione di tale fenomeno consiste nel ricondurlo alle cause individuali delle quali è il prodotto: pertanto

---

<sup>9</sup> Ludwig von Mises, *L'azione umana*, traduzione di Tullio Baggiotti, UTET, Torino, 1959.

un momento essenziale di qualsiasi analisi, sia nel campo della sociologia che dell'economia o della scienza politica, consiste nel comprendere il perché delle azioni, delle credenze o degli atteggiamenti individuali responsabili del fenomeno che s'intende spiegare.

Come è stato più volte ribadito dai filosofi della scienza, nessun paradigma risulta evidente di per sé, se non per quanti vi si richiamano. La stessa cosa accade nel caso dell'individualismo metodologico: la sua importanza nella storia delle scienze non deriva dalla sua capacità d'imporsi di per sé, ma dalla sua efficacia nella spiegazione dei fenomeni sociali.

Una prova indiretta di ciò è data dal fatto che l'individualismo metodologico non è mai stato oggetto di un accordo unanime. Al contrario, ha dovuto sempre coesistere con altri paradigmi, come per esempio quello positivistico, al quale si affida uno studioso dell'importanza di Durkheim. Tutto questo è sufficiente per dimostrare che l'individualismo metodologico non ha affatto il carattere di evidenza immediata di una proposizione come  $2+3=5$ .

In ogni caso, nelle forme di opposizione che insorgono frequentemente nei confronti dell'individualismo metodologico si può vedere il risultato di serie obiezioni di fondo, ma anche di malintesi, i quali fanno sì che la reale importanza di questo paradigma tenda a essere sottovalutata >>><sup>10</sup>.

### Tradizione intellettuale

I primi studiosi che si orientarono verso questa corrente di pensiero furono studiosi quali Spinoza, Hobbes e Locke. Essi diversamente da quanto accaduto fino al quel momento per la prima volta mettevano al centro delle attività sociali l'individuo, al posto della divinità del gruppo o della famiglia che da

---

<sup>10</sup> Raymond Boudon - Enciclopedia delle scienze sociali (1994) Treccani

sempre erano considerati il fulcro delle manifestazioni sociali . Tale linea di pensiero poi si rafforza e si alimenta nel tempo grazie al apporto di sociologi appartenenti alla scuola degli illuministi scozzesi, con particolare riguardo a Hume, Bernard De Mandeville e Smith. Fino ad arrivare successivamente alla massima crescita di tale filosofia di pensiero grazie alla Scuola Austriaca, con i contributi di Carl Menger, Ludwig Von Mises, Popper e Hayek, senza tralasciare Max Webber e George Simmel.

In ambito economico l'individualismo metodologico è nato con lo scritto dell'economista Karl Menger intitolato *Ricerche sul metodo delle scienze sociali* del 1882, nel quale egli affronta quello che per lui era il più urgente tra i problemi nel dibattito economico. Menger era dell'opinione secondo la quale tutte le teorie scientifiche sono parziali e quindi nessuna scienza esatta può racchiudere in sé la comprensione dell'universale. Per analizzare e comprendere la branca economica occorre infatti secondo lo stesso partire dal concreto interesse individuale. Secondo l'economista, quella che viene chiamata "economia sociale" altro non è che una molteplicità di economie individuali. Per giungere ad una comprensione teorica di questi fenomeni riguardanti l'economia sociale bisogna quindi risalire ai veri elementi che la compongono, ossia le economie individuali relative alla collettività, ed infine indagare le leggi per le quali l'economia sociale discende da quelle individuali.

*<<La collettività come tale non è un soggetto in grande, che ha bisogni, lavora, traffica e concorre; quello che si dice "economia sociale" non è quindi l'attività economica di una società, nel senso proprio della parola [...]. Nella sua forma fenomenica più puntuale essa è una molteplicità, tutta peculiare, di economie individuali [...]>><sup>11</sup>.*

Il primo ad estendere poi il paradigma Mengeriano al di là del solo ambito economico fu il sociologo e filosofo tedesco Max Weber. Il sociologo tedesco

---

<sup>11</sup> C.Menger, il metodo nella scienza economica,

introdusse il concetto di paradigma dell'azione che può essere esplicito come il principio per cui i fenomeni sociali devono essere spiegati come una aggregazione di comportamenti individuali, ed il mutamento sociale invece va studiato come il risultato della sommatoria di molteplici azioni di singoli individui, che possono essere compresi a loro volta solamente se l'osservatore può sostituirsi all'attore. Secondo Weber, per comprendere un'azione individuale bisogna ottenere dei mezzi di informazione sufficienti affinché si possano studiare le motivazioni che hanno indotto all'azione. Quindi la così detta "sociologia comprendente" secondo la quale la sociologia ha il compito di comprendere il significato dell'azione sociale, deve pensare all'individuo e al suo agire come al proprio "atomo". Nelle intenzioni di Weber non vi era minimamente l'obiettivo di eliminare i concetti collettivi dal vocabolario delle scienze sociali, ciò che per lui era da evitare, quindi era la "concezione sostanzialistica dei concetti collettivi".

*<<Se sono alla fine divenuto sociologo[...]è soprattutto per mettere un punto conclusivo a questi esercizi basati sui concetti collettivi, il cui spettro è sempre in agguato. In altri termini, la sociologia stessa non può procedere che dalle azioni di un singolo individuo, di alcuni individui, o di numerosi individui. È questo il motivo per cui essa deve adottare dei metodi strettamente individualistici>><sup>12</sup>*

Importante individualista metodologico fu anche il famoso economista austriaco naturalizzato statunitense Ludwig Von Mises, tra i più influenti all'interno della scuola austriaca. Per Mises tutto ciò che è possibile riuscire a sapere su i concetti collettivi e sulla società, può essere noto esclusivamente analizzando le azioni degli individui. Rifiutare l'individualismo metodologico implica a priori che il comportamento degli individui sia guidato da qualche forza misteriosa non suscettibile di alcuna analisi e descrizione. L'economista notava però che se si capisce che ciò che dà avvio all'azione sono le idee, a

---

<sup>12</sup> M.Weber, lettera a Robert Liefman (del 1920), cit. da F.Jonas, Storia della sociologia

questo punto non si può non riconoscere che queste stesse idee prendano luce nelle menti di diversi individui e da questi vengano poi trasmesse ad altri individui.

*<<Per ragioni scientifiche, dobbiamo incominciare dall'azione dell'individuo, perché questa è l'unica cosa di cui possiamo avere una diretta conoscenza. L'idea di una società che possa operare o manifestarsi separatamente dall'azione degli individui è assurda. Tutto ciò che è sociale deve in qualche modo essere riconoscibile nell'azione dell'individuo>><sup>13</sup>.*

Il filosofo e sociologo tedesco Georg Simmel fu ancora più esplicito ed esaustivo di Weber sulle questioni riguardanti il metodo. Per lui i fenomeni sociali, non possono che essere il prodotto di atteggiamenti, credenze ed azioni individuali. Prendendo come esempio, le regole di educazione che possiamo riscontrare in una data società in un determinato momento storico, queste sono la risultante di una pluralità di azioni e interazioni; le stesse sono accettate e rispettate poiché hanno un senso per la totalità degli individui che le utilizzano e resteranno in vigore fin quando saranno riconosciute come dotate di senso. Non esiste in generale per Simmel, alcuna entità sovranaturale al di sopra degli individui che li trascenda. << In breve, Simmel (v., 1892) ha una concezione nominalistica della società, nettamente in contrasto, per esempio, con la concezione realistica di un Durkheim. Ai suoi occhi la società non è altro, in realtà, che l'insieme degli individui che la compongono. In questo senso, analizzare un fenomeno sociale consiste sempre, almeno in linea di principio, nel ricostruire le azioni, le credenze e gli atteggiamenti individuali che lo hanno determinato.

Ma Simmel sottolinea altresì che l'applicazione di un 'programma' - direbbe Lakatos - come è quello dell'individualismo metodologico si trova a fare i conti

---

<sup>13</sup> L. Von Mises, Il compito ed il campo della scienza dell'azione umana, in Problemi epistemologici dell'economia

con ostacoli pratici d'importanza notevole: spesso, egli spiega, è molto difficile ricostruire le cause a cui far risalire una certa istituzione, soprattutto perché esse nel frattempo sono scomparse senza lasciare una qualche traccia concreta >><sup>14</sup>.

*<<È certo che non esistono che individui, che i prodotti umani hanno realtà all'infuori degli uomini solo se essi sono di natura materiale, e che le creazioni di cui parliamo, essendo spirituali, non vivono che nelle intelligenze personali>><sup>15</sup>.*

Karl. R. Popper, fu filosofo della scienza inglese, professore di logica e metodo scientifico fino al 1969 alla London School of Economics and Political Science. La sua opera ha avuto grande influenza anche sul piano della filosofia politica e della metodologia delle scienze sociali. In quanto estensione al mondo sociale della concezione fallibilistica della conoscenza, la filosofia politica di Popper (delineata in *The open society and its enemies*, 1945, 1952) è una critica del totalitarismo, che per Popper avrebbe le sue radici in Platone, Hegel e Marx, a difesa di una "società aperta" in cui ogni soluzione politica sia sottoposta al vaglio della critica e le istituzioni democratiche consentano ai governati di controllare e cambiare i governanti. Per quanto riguarda la metodologia delle scienze sociali, oltre che alle tesi di *The poverty of historicism*, il nome di Popper è legato soprattutto alla teorizzazione dell'individualismo metodologico in economia e in sociologia e a una famosa polemica sul metodo con T.W. Adorno e i "francofortesi", per questi ultimi olistico e dialettico, per P. individualistico e analogo a quello delle scienze naturali<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Raymond Boudon - Enciclopedia delle scienze sociali (1994) Individualismo Metodologico, Treccani.it

<sup>15</sup> G.Simmel, *Comment les formes sociales se maintiennent*, in "L'année sociologique", 1897; trad.it., *Il conflitto della cultura moderna*

<sup>16</sup> POPPER, Karl Raimund, *Sir di Antonio Rainone* - Enciclopedia Italiana - V Appendice (1994)

In un colloquio con Guido Ferrari ha precisato: <<Vorrei inoltre aggiungere, se permettete, che parlare di società è estremamente fuorviante. Naturalmente si può usare un concetto come la società o l'ordine sociale; ma non dobbiamo dimenticarci che si tratta solo di concetti ausiliari. Ciò che esiste veramente sono gli uomini, quelli buoni e quelli cattivi - speriamo che non siano troppi, questi ultimi – comunque gli esseri umani, in parte dogmatici, critici, pigri, diligenti, o altro. Questo è ciò che esiste davvero>><sup>17</sup>

Per Popper sono gli uomini che esistono che hanno idee ed in base a queste agiscono, producendo con le loro azioni conseguenze intenzionali ed inintenzionali.

<< Sono gli uomini che esistono, ma ciò che non esiste è la società. La gente crede invece alla sua esistenza e di conseguenza dà la colpa di tutto alla società o all'ordine sociale >><sup>18</sup>.

Dice Popper, << uno dei peggiori sbagli è credere che una cosa astratta sia concreta. Si tratta della peggiore ideologia >><sup>19</sup>.

L'errore in cui sono caduti e cadono i collettivisti consiste nello scambiare una costruzione teorica astratta con cose concrete. Per Popper, dunque, la società non esiste.<sup>20</sup>

In “Miseria dello storicismo” leggiamo : << La maggior parte degli oggetti della scienza sociale, se non tutti, sono astratti; sono costruzioni teoretiche. Questi oggetti, queste costruzioni teoretiche di cui ci serviamo per interpretare le nostre esperienze, risultano dalla costruzione di certi modelli per spiegare certe esperienze.[...] il compito di una teoria sociale è di costruire ed analizzare i nostri modelli sociologici attentamente in termini descrittivi e

---

<sup>17</sup> K.R. Popper, La scienza e la storia sul filo dei ricordi. Intervista di Guido Ferrari, Jaca Book-Edizione Casagrande, Bellinzona 1990

<sup>18</sup> K.R. Popper, La scienza e la storia sul filo dei ricordi. Intervista di Guido Ferrari, Jaca Book-Edizione Casagrande, Bellinzona 1990, p.25

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Dario Antiseri, prefazione : “Individualismo: quello vero e quello falso” di Friedrich A. Von Hayek; p.33

*nominalistici, cioè in termini di individui, dei loro atteggiamenti, delle loro speranze, dei loro rapporti, ecc. – postulato che possiamo chiamare individualismo metodologico >><sup>21</sup>. Per essere più chiari ciò significa che tale compito: << consiste nel delineare le ripercussioni sociali non intenzionali, che seguono alle azioni umane intenzionali >><sup>22</sup>.*

Questa è quindi la ragione per la quale la sociologia è una scienza autonoma, non riducibile alla psicologia.

<< Se qualcosa è da ridurre a qualcos'altro, allora dobbiamo dire che la psicologia è una scienza sociale >><sup>23</sup>

### Pensiero di hayek sull'individualismo metodologico

Secondo il pensiero di Hayek ciò che esiste sono solamente gli individui, poiché solo questi ultimi hanno la facoltà di pensare, ragionare ed infine agire, per questo motivo egli pensa che reificare i concetti collettivi, cioè considerare come concreto ciò che è astratto, è un errore molto grave .

È proprio questo il fondamento dell'individualismo metodologico secondo Hayek, << *fondamento che mette in contatto gli studi sociali con la realtà concreta: cioè con gli individui o, meglio con le loro idee e le loro azioni* >><sup>24</sup>.

Occorre poi effettuare secondo Hayek una importante distinzione tra gli ambiti di ricerca delle scienze naturali e quelli delle scienze sociali.

---

<sup>21</sup> K.R. Popper, Miseria dello storicismo, cit., p. 121.

<sup>22</sup> K.R. Popper, Previsione e profezia nelle scienze sociali, in Congetture e confutazioni, cit., p.580.

<sup>23</sup> K.R. Popper, Logica delle scienze sociali, in Aa. Vv., Dialettica e positivismo in sociologia, trad. it., Einaudi, Torino, 1972. P.120.

<sup>24</sup> Dario Antiseri, Prefazione Individualismo: quello vero e quello falso di Friedrich A. Von Hayek; p.9

Nelle scienze naturali vengono analizzati dei fatti concreti e quindi le teorie che vengono formulate sono formulate su questi stessi fatti, in quelle sociali invece il ricercatore si trova a trattare con “idee su idee” infatti tali studi non trattano di relazioni tra cose, ma vertono sulle relazioni intercorrenti tra gli uomini, e tra gli uomini e le cose.

L’oggetto specifico degli studi sociali quindi è costituito dalle azioni umane, ed il loro fine ultimo è quello di esplicare gli effetti inintenzionali cioè non programmati delle stesse.

Per questo motivo, per evidenziare la diversità di approccio intercorrente fra le due scienze non abbiamo a disposizione termini più adeguati di quelli che qualificano l’approccio delle scienze naturali come “oggettivo”, e “soggettivo” quello delle scienze sociali.

Dobbiamo qui fare poi una significativa precisazione, sulla questione poco fa enunciata, secondo la quale i dati studiati dalle scienze sociali sono essi stessi idee o concetti, questa affermazione non deve ovviamente essere intesa nel senso che tutte le idee o concetti utilizzati nell’ambito di ricerca sociale abbiano tale carattere, poiché se così fosse non sarebbe possibile effettuare alcun tipo di lavoro scientifico.

In merito a questo punto Hayek reputa di fondamentale importanza una differenziazione tra due distinte classi di idee: << *mutamenti di opinione che hanno luogo a proposito di una data merce, nei quali riconosciamo la causa del mutamento dei relativi prezzi, costituiscono senza dubbio una categoria diversa da quella delle idee che le stesse persone professano sulle cause del mutamento di quei prezzi o sulla “natura del valore” in genere. Parimenti, le credenze o opinioni che inducono gli esseri umani a ripetere con regolarità certi atti, come ad esempio produrre, vendere o comprare certe qualità di merci, sono assolutamente diverse dalle idee che quegli esseri professano sulla “società” nel suo complesso, o sul “sistema economico” cui appartengono e a cui l’insieme delle loro azioni conferisce l’esistenza* >><sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> F.A. Von Hayek, L’abuso della ragione, cit., p.40

Le opinioni di primo tipo vengono definite da Hayek come “costitutive o motivanti” cioè fondamentali per l’esistenza stessa di determinati fenomeni come quelli che vengono definiti “società”, “sistema economico”, << *che però esistono indipendentemente dalle concezioni che i singoli professano nei confronti di codesti “insiemi”* >><sup>26</sup>. Sono cioè la “conditio sine qua non” dell’esistenza degli “insiemi” poiché non esisterebbero senza di loro, queste sono parte integrante dei fenomeni che gli studiosi delle scienze sociali cercano di spiegare.

Il secondo tipo di opinioni o concezioni vengono definite invece “speculative o esplicative” , cioè quelle idee che noi stessi, - o i soggetti di cui ci prefiggiamo di spiegare il comportamento e l’agire - possiamo aver formulato a proposito dei fenomeni che intendiamo spiegare, come ad esempio i così detti “insiemi”. Le idee di questo secondo tipo non sono generatrici di strutture sociali, ma piuttosto teorie intorno a queste stesse strutture.

Il rischio di confondere queste due tipologie di opinioni è secondo Hayek molto grave e soprattutto sempre presente, egli infatti evidenzia che: << *sono le idee che la mente popolare ha elaborato a proposito di entità collettive come “società” o “sistema economico”, “capitalismo” o “imperialismo”, ecc., che nelle scienze sociali il ricercatore deve considerare come teorie provvisorie, astrazioni popolari, che non si devono confondere con i fatti. Astenersi coerentemente dal trattare alla stregua di “fatti” queste pseudo-entità, e prendere sistematicamente le mosse dalle concezioni dalle quali gli uomini sono indotti all’azione, e non dai risultati delle loro teorizzazioni sulle proprie azioni: ecco il tratto caratteristico di quell’individualismo metodologico che è intimamente connesso con il soggettivismo delle scienze sociali* >><sup>27</sup>.

Da queste ultime considerazioni, appare chiara l’opinione di Hayek secondo la quale gli elementi dai quali bisogna prendere avvio per la descrizione di

---

<sup>26</sup> F.A. Von Hayek, L’abuso della ragione, cit., p.40-41

<sup>27</sup> F.A. Von Hayek, L’abuso della ragione, cit., p.41-42

fenomeni complessi, debbano essere le opinioni e concezioni individuali poiché di queste possiamo avere una conoscenza diretta.

Nelle scienze sociali quindi a differenza di quelle naturali che partono dai fenomeni complessi, e procedono a ritroso al fine di analizzare i vari elementi che gli compongono, i dati primari da analizzare al fine di risalire grazie a delle combinazioni ai fenomeni complessi, sono gli atteggiamenti dei singoli individui. Questo procedimento talvolta porta poi ad identificare tra i fenomeni complessi, la presenza di determinati principi di coerenza strutturale non identificati tramite osservazione diretta.

Il metodo di analisi delle scienze sociali a differenza di quello utilizzato per le scienze naturali, indicato come metodo “analitico”, viene quindi definito da Hayek “compositivo” o “sintetico” che trae il termine da altri due studiosi come Carl Menger e E.Cassirer. Il secondo dice Hayek: << *giustamente usa il termine compositivo per sottolineare che il metodo delle scienze naturali presuppone l'uso successivo della tecnica “risolutiva” e della tecnica “compositiva”* >><sup>28</sup>; Per quanto riguarda le scienze sociali invece essendoci direttamente noti i dati elementari si deve quindi partire da questi ed applicare il metodo compositivo.

Infine è importante evidenziare che l’oggetto della spiegazione dei fenomeni sociali non sono le credenze e gli atteggiamenti individuali, ma come detto in precedenza questi ultimi non sono altro che gli elementi dai quali ci è possibile ricostruire le così dette “strutture relazionali inter-individuali” cioè dei dati che lo studioso delle scienze sociali ha il compito di disporre ordinatamente così da poterli utilizzare per i propri fini .

Vi è poi un errore che accomuna spesso gli studiosi delle scienze sociali che è dovuto ad un modo di esprimersi talvolta poco rigoroso, cioè quello di credere che lo spiegare l’azione individuale sia compito proprio di queste scienze, ma Hayek obietta spiegando che ammesso che sia possibile, riuscire a dare questa

---

<sup>28</sup> F.A. Von Hayek, L’abuso della ragione, cit., p.44

spiegazione, questa non rappresenterebbe comunque il compito delle scienze sociali ma della psicologia.

*<< Se i fenomeni sociali non manifestassero altro ordine all'infuori di quello conferito loro da una intenzionalità cosciente, non ci sarebbe posto per alcuna scienza teorica della società e tutto si ridurrebbe esclusivamente, come spesso si sente dire, a problemi di psicologia.*

*È solo nella misura in cui un certo tipo di ordine emerge come risultato dell'azione dei singoli, ma senza essere stato da alcuno di essi coscientemente programmato, che si pone il problema di una loro spiegazione teorica >><sup>29</sup>.*

Per Hayek quindi compito unico ed esclusivo delle scienze sociali deve essere *<< l'analisi delle conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali >><sup>30</sup>.*

---

<sup>29</sup> F.A. Von Hayek, L'abuso della ragione, cit., p.46

<sup>30</sup> F.A. Von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso , Prefazione di Dario Antiseri, p.14

### **3. Individualismo metodologico vero**

In una conferenza avvenuta nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, presso l'university College di Dublino, Hayek cercò di fissare alcuni punti chiave attraverso i quali secondo lui si poteva distinguere, un individualismo “vero” ed uno “falso”.

#### **Principio generale di ordine sociale**

In questo suo intervento egli ritiene necessario prima di ogni altra cosa difendere l'importanza di un “principio generale di ordine sociale”, cercando di dimostrare che senza di esso ci si può ritrovare in una società nella quale l'ordine viene ottenuto tramite comandi diretti, limitando quindi la libertà.

*<< Mi propongo non solo di impegnarmi a difendere un principio generale di organizzazione sociale, ma anche a cercare di dimostrare che l'avversione a principi generali e la preferenza per un processo che va da un'istanza particolare all'altra è il prodotto di un processo che con “l'inevitabilità della gradualità” ci conduce a ritroso da un ordine sociale basato sul riconoscimento generale di certi principi a un sistema in cui l'ordine viene creato da comandi diretti >><sup>31</sup>.*

Hayek poi continuando a riflettere su questo punto, si pose un'ulteriore domanda, cioè non se debbano esserci dei principi generali a guidarci, ma piuttosto se esistano ancora questi principi applicabili in linea generale, che tutti potrebbero utilizzare, e soprattutto dove sia ancora possibile trovare questi precetti. Egli crede che non sia facile rintracciare una filosofia coerente, capace non solo di fornire gli scopi morali, ma soprattutto di proporre un metodo per raggiungere questi stessi scopi.

---

<sup>31</sup> F.A. Von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso; versione italiana, cit., p.39

Neanche la chiesa secondo il sociologo poteva ormai fornire una guida sicura e questo si dimostra dagli sforzi che la chiesa aveva compiuto per l'elaborazione di una filosofia sociale completa, senza mai raggiungere i risultati sperati ed anzi raggiungendo risultati "diametralmente opposti" ai così detti "fondamenti cristiani".

Egli pensava che pur essendo il declino dell'influenza religiosa una tra le principali cause della assenza di "orientamento intellettuale e morale"<sup>32</sup>, una sua ripresa non avrebbe reso meno importante l'urgenza di un principio di ordine sociale accettato generalmente.

Infatti ci sarebbe sempre il bisogno di una filosofia politica che vada oltre i precetti generali forniti dalla religione e dalla morale.

È proprio da questa concezione che prende avvio il saggio di Hayek, essendo egli convinto che una tale filosofia esista ancora, tale da racchiudere principi morali impliciti, tipici della cultura occidentale e cristiana.

Il problema secondo il sociologo è la difficoltà di descrivere questi principi in maniera comprensibile e soprattutto senza creare ambiguità.

Diventa quindi necessario prima di tutto ridefinire questi principi e poi capire se possano essere utilizzati come guida .

Dobbiamo poi fare i conti con un'ulteriore difficoltà, infatti gli attuali termini politici, non solo spesso sono ambigui e talvolta stessi termini assumono significati diametralmente opposti per diverse fazioni, ma è frequente la circostanza in cui una stessa parola pare riunire ideali antitetici e difficilmente conciliabili tra loro .

*<< Termini come "liberalismo" o "democrazia", "capitalismo" o "socialismo", oggi non definiscono più sistemi di idee coerenti. Ormai descrivono aggregazioni di principi alquanto eterogenei e fatti che la casualità storia ha associato con tali parole, ma che hanno poco in comune se non*

---

<sup>32</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.40

*l'essere stati difesi dalle stesse persone in tempi diversi o anche semplicemente riuniti sotto lo stesso nome >><sup>33</sup>.*

In merito a questo punto di vista, il termine politico che è stato maggiormente bistrattato è quello di “individualismo”.

Termine così tanto snaturato nel tempo che è arrivato a racchiudere degli atteggiamenti verso la società che hanno talmente poco in comune da essere quasi opposti.

Proprio a causa di questo atteggiamento Hayek dice: *<< Non posso negare che quando, nel preparare questo testo, ho preso in esame le definizioni di “individualismo”, ho incominciato quasi a dispiacermi di aver anche solo collegato gli ideali nei quali credo a un termine di cui tanto si è abusato e che è stato tanto frainteso >><sup>34</sup>.*

Il principio generale che Hayek pensava di dover difendere quindi, era quello di “individualismo” nella sua accezione politica.

Ci sono infatti due buoni motivi per continuare ad utilizzare questo termine, per rappresentare il punto di vista che Hayek intende sostenere :

1. Questo punto di vista è stato sempre rappresentato da quel termine pur assumendo nel tempo magari significati diversi.
2. Il termine “individualismo” si distingue inoltre dalla parola “socialismo” poiché quest’ultima è stata coniata appositamente in contrapposizione alla prima, infatti sappiamo che i seguaci di Saint-Simon cioè i capostipiti del moderno socialismo, coniarono prima la parola individualismo per rappresentare il tipo di società alla quale si opponevano e poi crearono il termine socialismo per descrivere il loro ideale di società.

---

<sup>33</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.41

<sup>34</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.41

## Vero individualismo

Carattere essenziale del vero individualismo secondo la concezione Hayekiana del termine, è che quest'ultimo, innanzitutto, è a dispetto di quello che ci si può aspettare una "teoria della società" dalla quale poi in seguito è possibile trarre una serie di massime politiche.

Ciò dovrebbe rendere evidente l'infondatezza della convinzione per cui l'individualismo: << *postuli l'esistenza di individui isolati o indipendenti, anziché partire da uomini la cui natura e carattere vengano complessivamente determinati dalla loro esistenza nella società* >><sup>35</sup>.

In realtà la tesi fondamentale dell'individualismo metodologico è ben diversa, essa assume infatti che l'unica via tramite la quale è possibile comprendere i fenomeni sociali, è la comprensione delle azioni individuali che sono rivolte ad altre persone e indirizzate dal comportamento che ci si aspetta da quest'ultime.

Da questa affermazione e quindi studiando gli effetti delle azioni individuali, possiamo comprendere che molte delle istituzioni fondamentali per la vita degli esseri umani, sono nate e funzionano in assenza di una mente che le abbia progettate e le diriga.

Soprattutto ci fa capire che talvolta la cooperazione spontanea tra individui liberi è in grado di creare cose che sono più grandi di quelle che le menti di questi stessi individui potessero mai comprendere a pieno.

In questa concezione quindi di individualismo la ragione gioca un ruolo secondario, ed infatti la convinzione è che l'uomo abbia raggiunto quello che ha nonostante solo in parte sia guidato dalla ragione individuale, che è comunque limitata ed imperfetta.

---

<sup>35</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.45

## Egoismo/individualismo

Una delle ragioni principali per cui l'individualismo viene respinto, è la credenza secondo la quale questo sia favorevole ed anzi incoraggi l'egoismo degli uomini.

Credenza che prende avvio a causa del linguaggio utilizzato dai grandi scrittori del diciottesimo secolo, poiché questi individuavano nell' "egoismo" il motore universale, ritenendolo l'atteggiamento morale prevalente.

Il termine "egoismo" nell'accezione di questi ultimi però non rispecchiava il suo significato in senso stretto, riguardante soltanto i bisogni della propria persona, ma era riferibile piuttosto non solo ai propri di interessi ma anche a quelli della famiglia e degli amici.

Ruolo più importante riveste però non questo atteggiamento morale, ma un fatto intellettuale indiscutibile, che singolarmente pone la base sufficiente per tutte le conclusioni tratte dagli individualisti.

Stiamo parlando della limitazione degli interessi e delle conoscenze degli esseri umani, cioè del fatto che l'uomo può conoscere soltanto una piccola frazione della società e che quindi le uniche cose che possono entrare a far parte delle sue motivazioni sono le conseguenze immediate delle proprie azioni nella sfera delle sue conoscenze.

Infatti ai fini dell'organizzazione sociale, gli atteggiamenti morali hanno poca importanza rispetto al fatto che le uniche cose che l'uomo può comprendere solo i fatti riguardanti il ristretto ambito che conosce.

*<< Sia un individuo completamente egoista o il più perfetto altruista, i bisogni umani che possono effettivamente interessarlo sono una frazione quasi trascurabile dei bisogni di tutti i membri della società >><sup>36</sup>.*

Il punto ora è capire se l'uomo possa essere lasciato agire guidato unicamente dalle conseguenze immediate che egli conosce e che gli interessano, o se debba

---

<sup>36</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.56-57

agire facendo ciò che sembra corretto a qualcun altro, con una conoscenza maggiore delle conseguenze di queste azioni nella società.

In questo ambito quindi possiamo affiancare alla tradizione religiosa cristiana, per la quale è la libertà di agire, in campo morale, la chiave per giudicare se le azioni di un uomo sono meritevoli o meno, la visione degli economisti, i quali credevano che l'uomo dovesse essere libero di farsi guidare dalle proprie capacità e conoscenze,

al fine di rendere al meglio e quindi contribuire in misura maggiore agli obiettivi della società, poiché nessuno sa meglio di se stesso quali sono le proprie capacità.

L'uomo non viene considerato come un essere perfettamente razionale, ma più un essere << *naturalmente pigro e indolente, scialacquatore e sconsiderato, e che unicamente grazie alla forza delle circostanze è stato possibile farlo comportare modo economico e attento* >><sup>37</sup>.

Ed è proprio l'essere irrazionale e fallibile e il bisogno di correggere gli errori individuali tramite il processo sociale la caratteristica principale dell'individualismo inglese il quale è stato fortemente influenzato, dalle opere del filosofo olandese Bernard De Mandeville, soprattutto una in particolare "The Fable of the Bees" che non a caso viene considerata una delle opere di riferimento per l'individualismo metodologico.

La scoperta più importante degli economisti in questo ambito, fu che il mercato nella modalità in cui si era andato sviluppando nel tempo, era il modo più efficace per rendere l'individuo, parte di un qualcosa più grande e complesso di quello che lo stesso potesse comprendere e che soltanto tramite di esso egli potesse essere indotto al raggiungimento di obiettivi non facenti parte dei suoi scopi.

---

<sup>37</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.53

Avendo ora esposto questi temi appare chiaro il motivo per cui gli scrittori classici nell'espone il proprio punto di vista, venivano additati come esaltatori dell'egoismo.

Infatti se esponiamo la tesi secondo cui tutti gli individui devono farsi guidare dai loro interessi, questa può essere facilmente fraintesa o distorta nella falsa ipotesi per la quale essi sono guidati da interessi egoistici, mentre ciò che si vuole intendere è che ciascuno deve essere libero di combattere per quello che ritiene essere desiderabile .

Vi è poi un'ulteriore affermazione ingannevole dice Hayek, secondo cui:

*<< ogni uomo conosce i suoi interessi meglio di chiunque altro >>*<sup>38</sup>,

ma in questa forma in realtà questa espressione non è plausibile ai fini dell'individualista, infatti ciò che si vuole intendere è che nessuno sa chi conosce meglio i propri interessi e l'unico modo per scoprirlo è tramite un processo sociale nel quale gli individui devono essere liberi di vedere cosa fanno fare .

*<< La ragione umana, con la R maiuscola, non esiste nel singolo come data e immediatamente utilizzabile da una persona in particolare, come sembra presumere l'approccio razionalista, ma deve essere concepita come un processo impersonale in cui il contributo di tutti viene messo alla prova e corretto dagli altri >>*<sup>39</sup>.

Ciò che qui si vuole intendere quindi non è che tutti gli uomini hanno eguali doti e capacità, ma piuttosto che nessun individuo è nella condizione di poter dare un giudizio finale su ciò che un'altra persona sa o non sa fare.

*<< Solo perché gli uomini sono diversi possiamo trattarli allo stesso modo. Se tutti gli uomini fossero completamente uguali per doti e tendenze, dovremmo*

---

<sup>38</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: Quello vero e quello falso, versione italiana, cit.,

<sup>39</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.58-59

*trattarli in modo diverso per ottenere un qualunque tipo di organizzazione sociale >><sup>40</sup>.*

Possiamo dire quindi che vi è una differenza abissale tra il trattare le persone in egual modo e provare a renderle uguali.

### Principio della Determinazione di una sfera di responsabilità

A partire da Smith si inizia a parlare non solo di quello che un uomo può fare quando è al “meglio”, ma della limitazione delle occasioni in cui gli individui possono fare del male quando sono al “peggio”, partendo ovviamente dalla concezione dell’uomo come essere pigro, indolente e scialacquatore.

Dice Hayek : << *Non sarebbe certo un’esagerazione sostenere che il merito principale dell’individualismo sostenuto da Smith e dai suoi contemporanei consiste nel fatto che si tratta di un sistema in cui gli uomini cattivi possono fare il minor danno >><sup>41</sup>.*

Ciò che cercavano di creare era un sistema dove fosse possibile assicurare la libertà di espressione a tutti gli individui invece di limitarla, quindi uno degli interessi principali dei grandi filosofi individualisti, era quello di rintracciare delle istituzioni tramite le quali l’uomo sia indotto senza coercizione a collaborare maggiormente al fine di soddisfare i bisogni altrui.

La scoperta che fecero è che il miglior sistema per raggiungere tali fini è quello di proprietà privata, poiché forniva incentivi superiori rispetto a quello che gli stessi si aspettavano.

Certamente essi erano perfettamente coscienti dell’esistenza di possibili conflitti di interessi tra i vari individui, quindi credevano che per funzionare questo sistema avesse bisogno di istituzioni ben congeniate, nelle quali fosse possibile riconciliare gli interessi contrastanti dei vari individui, senza però dare il potere di imporre il proprio punto di vista a nessun gruppo.

---

<sup>40</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.59

<sup>41</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.53

Essendo consci della limitazione delle conoscenze individuali e del fatto che nessun individuo o gruppo possa avere una conoscenza totale di ciò che qualcun altro può saper fare, gli individualisti hanno dedotto una delle principali conclusioni pratiche su questo tema, cioè la necessità di limitare ogni forma di potere coercitivo ed ogni tipo di emarginazione.

È importante però dice Hayek non pensare che l'individualismo sia pura anarchia, poiché in questo caso si cadrebbe in quel falso individualismo razionalista che egli tanto critica.

Gli individualisti non contestano la necessità dell'utilizzo del potere coercitivo ma in realtà cercano di limitarlo, soprattutto nei campi in cui questa limitazione è indispensabile.

Occorre evidenziare tuttavia che anche se tutti gli individualisti sono d'accordo su questo concetto, non è facile rintracciare tra loro informazioni specifiche su come applicarlo ai casi specifici.

Neanche la famosa espressione "laissez faire" molto spesso fraintesa ed abusata può venirci in aiuto, infatti la decisione se la filosofia individualista possa essere utilizzata come modello, dipende in ultima istanza dalla circostanza in cui essa sia in grado di far distinguere agli individui quello che il governo debba o non debba fare .

*<< Mi sembra che alcune regole di questo tipo, applicabili in senso lato, derivino direttamente dai principi fondamentali dell'individualismo: se ogni uomo deve usare la propria conoscenza e le sue proprie capacità particolari con lo scopo di promuovere ciò che gli sta a cuore; e se, nel farlo, darà il maggior contributo possibile a bisogni di cui non è consapevole, è decisamente necessario che, primo, debba avere un'area di responsabilità chiaramente definita e che, secondo, per lui l'importanza relativa dei diversi risultati ottenibili corrisponda all'importanza relativa attribuita da altri agli effetti più remoti e per lui sconosciuti della sua azione >><sup>42</sup>.*

---

<sup>42</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.61

La determinazione di una sfera di responsabilità secondo Hayek è il primo problema da risolvere, egli pensa che se consideriamo il caso in cui l'individuo viene lasciato libero di agire e quindi libero di fare pieno utilizzo delle sue capacità e conoscenze, la definizione di una area di responsabilità non deve assolutamente avere la forma di un'assegnazione di compiti al fine di conseguire degli obiettivi particolari.

Questo invece di rappresentare la delimitazione di una sfera di responsabilità avrebbe piuttosto le sembianze di un'imposizione .

Al fine di fare pieno utilizzo delle proprie doti, la determinazione della sfera di responsabilità di un singolo individuo, deve unicamente essere il risultato dei propri programmi e delle proprie azioni.

Gli uomini sono arrivati nel tempo alla determinazione di una soluzione a questo problema che non è altro che il predecessore del concetto moderno di governo, cioè l'accettazione di principi formali, *<< una norma fissa secondo cui vivere, comune a ciascun membro di quella società >>*<sup>43</sup>; queste regole hanno lo scopo di definire ad esempio cosa è di un uomo piuttosto che di un altro, tramite le quali questi hanno la sicurezza di quale sia la propria area di responsabilità, piuttosto di quella di un altro individuo.

Differenza fondamentale tra un governo nel quale l'ordine sociale è basato sulle regole, le quali hanno lo scopo di far capire all'individuo quale è la sua sfera di responsabilità cioè l'area entro cui deve formare la sua vita, ed il governo fondato su degli ordini cioè sull'imposizione di compiti specifici, concerne la distinzione tra libertà sottostante alla legge e l'utilizzo della legislazione che sia essa democratica o meno al fine di limitare la libertà.

*<< il punto essenziale non è che dovrebbe esistere un qualche tipo di principio guida dietro le azioni del governo, ma che il governo dovrebbe limitarsi a fare osservare agli individui i principi che essi conoscono e di cui possono tener conto nelle loro decisioni >>*<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> J.Locke, Two Treatises of Government, (1690), libro II, cap.4, §22: << La libertà degli uomini sotto un consiste nell'avere una regola fissa secondo cui vivere, commune a ciascun membro di quella società e fatta dal potere legislativo, in essa istituito >> [trad.it., Due trattati sul governo, Utet, Torino, 1982, p.244].

Gli uomini hanno bisogno di regole che prendano come riferimento delle situazioni tipiche, senza doversi preoccupare ogni volta dei casi particolari , cioè delle regole che se fossero rispettate stabilmente, porterebbero ad un esito positivo nella stragrande maggioranza dei casi.

Un sistema individualistico ha come principio generale l'approvazione universale, al fine di garantire ordine all'interno degli affari sociali di alcuni principi generali .

*<< I principi sono un mezzo per prevenire lo scontro tra scopi in conflitto e non un insieme di fini prefissati. La nostra sottomissione a principi generali è necessaria perché non possiamo essere guidati nelle nostre azioni pratiche da una conoscenza e una valutazione complete di tutte le conseguenze >><sup>45</sup>.*

La giustificazione che da Hayek al bisogno di utilizzare delle regole generali che abbiano lo scopo di delimitare la sfera decisionale di un individuo è che fino al momento in cui gli uomini non diventeranno onniscienti, questo sarà l'unico modo per garantirgli la libertà.

### Tipologia di regole generali da applicare

Rimane ora aperta la questione riguardante la tipologia di regole generali che secondo Hayek devono essere utilizzate.

Prima caratteristica di queste regole è secondo lui la durata, cioè le regole generali avendo la funzione di guidare l'individuo nella decisione di agire, devono necessariamente essere applicabili per lunghi periodi di tempo.

Quindi la politica individualistica anche detta "liberale" deve essere necessariamente una politica di lungo periodo.

---

<sup>44</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.62

<sup>45</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.62

Oltre quello che abbiamo appena evidenziato occorre però individuare un contributo più preciso al fine di costruire un sistema giuridico appropriato, questo contributo può essere ricavato dai principi fondamentali dell'individualismo.

Hayek poi spiega che l'idea che l'uomo pur perseguendo i propri fini personali possa contribuire al soddisfacimento dei bisogni altrui non ha come conseguenza finale solamente il principio di proprietà privata, ma può essere utile al fine di determinare i contenuti dei diversi diritti di proprietà in riferimento a una varietà di cose.

*<< Per far sì che l'individuo, nelle sue decisioni, tenga conto di tutti gli effetti concreti di esse, è necessario che la "sfera di responsabilità" di cui ho parlato comprenda il più possibile tutti gli effetti diretti che le azioni dell'individuo hanno sulle soddisfazioni che le altre persone derivano dalle cose sotto il suo controllo. Questo nell'insieme, si ottiene attraverso il semplice concetto di proprietà privata come diritto esclusivo di usare una particolare cosa, nel caso in cui ci troviamo dinanzi a oggetti mobili o a ciò che i legali definiscono "beni mobili" >><sup>46</sup>.*

Secondo Hayek l'individualismo ha dato nel tempo un importante contributo per quanto riguarda le tecniche di costruzione utili al fine di raggiungere un sistema giuridico basato su una struttura adeguata e soprattutto ha contribuito allo sviluppo e al miglioramento di tutte quelle istituzioni nate spontaneamente.

Egli poi continua dicendo che invece la frazione del nostro ordine sociale caratterizzata dall'intervento della ragione umana e quindi deliberatamente creata da quest'ultima, non è che una piccola parte rispetto a tutte le forze sociali.

---

<sup>46</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.65

*<< In altre parole, lo stato l'espressione di un potere deliberatamente organizzato e consapevolmente diretto, dovrebbe essere solo una piccola parte di un organismo molto più ricco che chiamiamo "società"; lo stato stesso dovrebbe fornire niente più che una struttura entro la quale la collaborazione libera (e dunque non "diretta consapevolmente") degli uomini abbia il campo d'azione più vasto >><sup>47</sup>.*

Tutto questo ha come implicazione una serie di corollari, che ancora una volta portano il vero individualismo a scontrarsi con il falso individualismo di indole razionalistica.

1. Corollario:

Lo stato e gli uomini non sono le uniche realtà possibili,

*<< l'individualismo vero considera tutte le convenzioni non costrittive del rapporto sociale, come fattori essenziali per mantenere l'ordinato funzionamento della società umana >><sup>48</sup>.*

Il vero individualismo esalta il valore della famiglia, delle piccole comunità e dei gruppi, e dell'associazione volontaria, quello che pensano gli individualisti è che gran parte dei compiti che possono essere svolti dallo stato tramite il potere coercitivo, possono essere svolti in maniera migliore tramite la collaborazione volontaria.

Al fine di garantire un funzionamento ottimale della società "individualistica" oltre all'importanza della famiglia e dei piccoli gruppi evidenziata precedentemente, sono importanti secondo Hayek anche le tradizioni e i costumi, questi formandosi spontaneamente all'interno di società libere riescono a stabilire delle regole senza l'uso della coercizione, che vengono osservate dai cittadini, avendo anche l'ulteriore funzione di rendere prevedibili i comportamenti altrui.

---

<sup>47</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.67

<sup>48</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.68

Condizione essenziale al fine di migliorare e far evolvere i rapporti sociali è che gli individui siano disponibili a sottomettersi a queste regole non scritte, non soltanto nel caso in cui se ne comprendano le ragioni ma anche quando non ci siano ragioni concrete per credere il contrario.

Quindi possiamo evidenziare che la presenza di costumi e tradizioni comuni hanno la capacità di far lavorare un gruppo di persone in maniera tranquilla e con un alto grado di efficienza e soprattutto con molta meno organizzazione formale e coercizione rispetto ad un gruppo di individui che non condividano questi elementi comuni.

## 2. Corollario:

Si basa sulla disponibilità degli individui a sottomettersi alle istituzioni e ai cambiamenti delle stesse per poter partecipare ai processi sociali, pur essendo consapevoli che queste non facciano parte di un progetto consapevole, non essendo possibile riscontrare una giustificazione nei casi particolari e soprattutto potendo sembrare spesso agli occhi degli stessi irragionevole ed incomprensibile.

Quindi dice Hayek deve esservi necessariamente la disponibilità degli individui alla sottomissione individuale nei confronti di forze che a prima vista possono sembrare irrazionali, in una società complessa.

*<< In una società complessa, l'uomo non può avere altra scelta che quella fra l'adattarsi a quelle che devono sembrargli le forze cieche del processo sociale e l'obbedire agli ordini di un superiore. Se conosce soltanto la dura disciplina del mercato, egli può ben ritenere preferibile una direttiva da parte di qualche altro cervello umano intelligente; ma, quando prova ciò, scopre ben presto che la prima gli lascia ancora almeno qualche scelta, mentre la seconda non gliene lascia nessuna, e che è meglio scegliere tra varie alternative spiacevoli che essere costretti ad accettarne una sola >><sup>49</sup>.*

---

<sup>49</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.70

Per concludere con questo argomento Hayek critica il desiderio dei suoi contemporanei di una pianificazione economica omnicomprensiva, ma soprattutto la credenza che in un periodo storico fervido dal punto di vista scientifico, possano essere accettati soltanto un “sistema morale sintetico” oppure una “società artificiale” ed inoltre critica la crescente resistenza alla sottomissione a qualsiasi regola morale della quale non venga spiegata razionalmente l’utilità.

Egli quindi evidenzia che questa tendenza è figlia di quel falso “individualismo” razionalistico secondo il quale ogni cosa deve essere il risultato di una ragione individuale consapevole.

*<< La grande lezione che la filosofia individualistica sicuramente ci impartisce su questo punto è che, mentre può non essere difficile distruggere le formazioni spontanee che sono la base indispensabile di una civiltà libera, ricostruire deliberatamente una tale civiltà, dopo che queste basi sono state distrutte, può andare oltre il nostro potere >><sup>50</sup>.*

Hayek prosegue poi la sua riflessione provando a estrapolare dai così detti principi generali del vero individualismo, delle istruzioni su come debba muoversi la politica.

Come abbiamo evidenziato più volte quindi se viene accettata l’idea secondo la quale gli individui non sono esseri razionali, ma piuttosto pigri ed indolenti, Hayek pensa che l’obiettivo quindi debba essere la realizzazione di uno stato che abbia come unico obiettivo, quello di sfruttare le iniziative individuali degli uomini, al fine di indurre gli stessi a comportarsi in maniera socialmente utile.

Questa quindi è la principale riflessione in ambito politico che Hayek trae dall’utilizzo dei principi antropologici dell’individualismo.

Egli poi continua a spiegare la sua visione politica ricordando che i singoli individui non hanno a loro disposizione la ragione “assoluta”, cioè non

---

<sup>50</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.71

avrebbero la << *Ragione con la R maiuscola* >><sup>51</sup>, ma sono tutti fallibili e per gestire una società formata da questi ultimi da parte di altri esseri fallibili a loro volta, non può che richiedere la spontanea collaborazione tra loro, anziché cercare di imporre delle regole alle quali aderire. Quest'ultima soluzione secondo la quale lo Stato si impone per la sua ragione superiore è quindi quella derivante dalla concezione razionalistica.

Il governo che invece deriva dai principi dell'individualismo metodologico, è un governo che cerca di limitare il proprio intervento lasciando libertà a gli uomini di agire, i quali nello svolgimento delle proprie azioni non fanno altro che delimitare l'area delle proprie responsabilità.

Nella società ideale secondo Hayek, ruolo importante quindi avrebbero, la famiglia, la presenza di associazioni anche di piccole dimensioni di comunità, ma soprattutto gruppi che si basano sulla partecipazione volontaria dei singoli individui.

Hayek poi fa una precisazione importante, cioè egli intende come individuo non solo come singolo essere biologico ma lo considera insieme alla propria famiglia, infatti ripropone una vecchia concezione dell'individuo appartenente a John Locke, che sembrerebbe voler affermare che moglie e figli più che essere individui essi stessi siano dipendenza di un singolo uomo.

Il sociologo poi continua evidenziando che al fine di un corretto funzionamento di una società individualistico ruolo importante almeno alla pari di questi piccoli gruppi, sono i costumi e le tradizioni che si creano all'interno di una società libera.

Questi hanno il compito di rendere maggiormente prevedibile il comportamento degli individui, e di far comportare in modo più efficiente le comunità senza l'utilizzo della coercizione.

Nelle società moderne si osserva sempre più di frequente la tendenza ad una progressiva centralizzazione del potere decisionale, questo non è altro che

---

<sup>51</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.49

l'inevitabile conseguenza di quel approccio razionalista secondo il quale tutto deve essere ordinatamente pianificato.

Questa tendenza non fa altro che promuovere quelle condizioni nelle quali solo lo stato centrale ha le capacità per garantire la stabilità e l'ordine.

*<< La concentrazione di tutte le decisioni nelle mani dell'autorità produce uno stato di cose che, quale che sia la struttura che la società ancora possiede, viene imposto dal governo, e nel quale gli individui divengono unità intercambiabili senza reciproche relazioni definite o durevoli, diverse da quelle determinate dall'organizzazione omnicomprensiva >><sup>52</sup>.*

Questo tipo di società viene definita dai sociologi come "società di massa" la quale ha come caratteristiche principali la totale assenza di qualunque struttura spontanea, l'incapacità di sviluppare delle differenziazioni al proprio interno e la dipendenza completa da parte di una forza cosciente che la modella.

Nel diciannovesimo secolo, quindi nel periodo in cui queste tendenze andavano sviluppandosi, gli individualisti divennero i principali oppositori di queste teorie sulla società che esaltavano la centralizzazione.

Hayek cita due grandi autori, nelle opere dei quali secondo lui è possibile riscontrare un'opposizione alquanto marcata a questa tendenza, i quali secondo lui sono anche i principali rappresentanti del vero individualismo nel diciannovesimo secolo, che sono Alexis de Tocqueville e Lord Acton, entrambi infatti esaltavano i piccoli paesi e soprattutto le organizzazioni federali delle grandi unità.

*<< Potrebbe già essere troppo tardi per fermare il fatale corso della centralizzazione progressiva nei paesi più grandi, che sono già avanti nella creazione di quelle società di massa nelle quali il dispotismo sembra essere, alla fine, la sola salvezza. Se i paesi più piccoli sfuggiranno a ciò, dipenderà dalla loro capacità di restare immuni al veleno del nazionalismo, che è un*

---

<sup>52</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.74

*incitamento a, e anche il risultato di, quella stessa lotta per una società che sia consapevolmente organizzata dall'alto >><sup>53</sup>.*

Quindi uno stato che si ispiri ai principi dell'individualismo metodologico "vero" dovrebbe essere di piccole dimensioni al fine di poter gestire al meglio i comportamenti spontanei dei singoli individui e soprattutto le istituzioni nate spontaneamente dalla collaborazione degli stessi.

Dobbiamo qui precisare che il nazionalismo per gli individualisti non era altro che il gemello del socialismo.

Importante è anche chiarire la differenza tra liberalismo di matrice inglese e quello così detto "continentale", questa distinzione secondo Hayek è da ricollegare alla differenza tra individualismo vero e quello falso detto razionalistico.

L'unico liberalismo che si oppose alla centralizzazione, al socialismo ed al gemello nazionalismo, fu quello di lingua inglese, al contrario di quello che prevaleva nel continente che in realtà li ha favoriti.

Il vero individualismo aggiunge Hayek crede nella democrazia e sostiene soprattutto che gli ideali propri della stessa, nascano dai principi fondamentali dell'individualismo.

Qui però egli precisa che l'individualismo pur credendo che tutti i governi dovrebbero adottare principi democratici, non ha fede assoluta nell'onniscienza delle decisioni prese dalla maggioranza.

Esso ha poi la convinzione che in democrazia come in qualsiasi altra forma di governo, << *la sfera del comando coercitivo debba essere limitata entro confini definiti* >><sup>54</sup>.

Dobbiamo poi aggiungere che il vero individualismo secondo Hayek si oppone in maniera particolare ad un equivoco molto pericoloso riguardante la democrazia, cioè la convinzione che il punto di vista della maggioranza debba essere non solo accettato ma anche vincolante per il futuro.

---

<sup>53</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.75

<sup>54</sup> Lord Acton, Lectures on Modern History (1906), p.10

*<< Se anche la democrazia si fonda sulla accettazione dell'idea stando alla quale il punto di vista della maggioranza decide in merito all'azione comune, questo non vuol dire che quello che è oggi tale punto di vista debba diventare, anche se necessario per raggiungere gli scopi della maggioranza, quello generalmente accettato >><sup>55</sup>.*

Hayek dice che al contrario di quanto detto, l'intera giustificazione della democrazia stessa si basa sulla possibilità che, con il passare del tempo il punto di vista che oggi è della minoranza in futuro potrà diventare della maggioranza.

Egli poi per riassumere al meglio l'atteggiamento del vero individualismo nei confronti della democrazia cita Lord Acton:

*<< il vero principio democratico, secondo cui nessuno avrà potere sul popolo, significa che nessuno riuscirà a limitare o a eludere il suo potere. Il vero principio democratico, stando al quale il popolo non verrà costretto a fare quello che non vuole, significa che non gli verrà richiesto di tollerare quello che non gli piace. Il vero principio democratico, secondo cui la volontà di ciascun uomo sarà il più possibile libera, significa che la libera volontà del popolo non subirà impedimenti di nessun genere >><sup>56</sup>.*

Occupandosi poi di uguaglianza Hayek evidenzia che il vero individualismo non è definibile come ugualitario, soprattutto nel senso moderno che il termine ha acquisito.

Infatti esso non ha come obiettivo, il cercare di rendere gli individui tutti uno uguale all'altro, mentre crede con fermezza nel dovere di trattare le persone allo stesso modo.

Inoltre esso nega la possibilità che i governi limitino ciò che una persona capace o fortunata che sia, può ottenere e quindi si oppone anche a tutte le rigide limitazioni delle posizioni che gli uomini possono raggiungere.

Su questo tema Tocqueville scriveva: *<< la democrazia e il socialismo non hanno niente in comune se non una parola, uguaglianza. Ma notate la*

---

<sup>55</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.77

<sup>56</sup> Lord Acton, Sir Erskine May's Democracy in Europe, cit., pp. 93-94

*differenza: mentre la democrazia cerca l'uguaglianza nella libertà, il socialismo la cerca nella limitazione e nella servitù >><sup>57</sup>.*

---

<sup>57</sup> A. De Tocqueville, Oeuvres complètes, cit., vol. IX, p.546

## **4. Individualismo Metodologico quello falso**

### Linea di pensiero del Falso Individualismo

Questa seconda corrente di pensiero, che si distingue da quella descritta fino ad ora, ha come principali rappresentanti gli scrittori francesi ma anche altri pensatori che operarono in Europa continentale e una delle motivazioni potrebbe essere il ruolo dominante che il razionalismo cartesiano rappresentava in quel periodo.

Tra i maggiori rappresentanti di questa linea di pensiero possiamo trovare gli Enciclopedisti, i Fisiocratici e soprattutto Rousseau, questo così detto “razionalismo individualistico” ha la tendenza di trasformarsi in qualcosa di opposto all’individualismo come ad esempio nel collettivismo o nel socialismo.

Hayek poi continua con la spiegazione di ciò che intende come falso individualismo che si differenzia dal vero, evidenziando che uno dei più importanti rappresentanti dell’individualismo che egli difende, Edmund Burke, viene anche considerato come uno dei più grandi oppositori dell’individualismo derivante da Rousseau.

Burke riteneva che le teorie di Rousseau avrebbero portato alla dissoluzione dello stato << *nella polvere dell’individualismo* >><sup>58</sup>,

egli come anche Tocqueville era vicino almeno nei punti fondamentali all’idea di Smith, che come abbiamo esposto in precedenza è per Hayek un individualista nel vero senso del termine, quindi possiamo dire con chiarezza che quell’individualismo al quale essi si opponevano è qualcosa di completamente diverso dal pensiero di Smith.

Primo grande contrasto tra l’individualismo che Hayek considera vero e quello razionalistico, è l’idea che l’ordine che riscontriamo nelle cose riguardanti l’uomo, per i primi è dovuto in maniera imprevedibile alle azioni dei singoli

---

<sup>58</sup> E.Burke, Reflections on the Revolution in France (1790), in Works, (World’s Classics), IV, p.105 [trad it., Riflessioni sulla Rivoluzione francese, in scritti politici, Utet, Torino, 1963, p.268]

uomini mentre per i secondi ogni ordine che si ritrova nel mondo deve essere necessariamente figlio di un progetto ben definito.

Questo ovviamente dice Hayek è soltanto una delle differenti concezioni che hanno queste correnti di pensiero, che per lui hanno in comune soltanto l'utilizzo dello stesso nome.

Importante è la differente concezione che essi hanno della ragione, mentre per i veri individualisti questa gioca un ruolo assai limitato nelle cose riguardanti gli esseri umani, poiché sostengono che l'uomo è riuscito a raggiungere i propri risultati pur essendo guidato in maniera limitata dalla ragione, essendo questa limitata ed imperfetta a livello individuale, gli individualisti di scuola cartesiana invece pensano che: *<< la Ragione, con la R maiuscola, sia pienamente ed equamente a disposizione di tutti gli esseri umani e che tutto ciò che l'uomo consegue sia il diretto risultato del, e dunque soggetto al, controllo della ragione individuale >>*<sup>59</sup>.

Quindi si può dire che il falso individualismo è figlio di un'eccessiva fiducia nel potere della ragione individuale e disprezza per questo motivo qualunque cosa non sia progettata intenzionalmente da quest'ultima.

Hayek nel suo discorso poi spiega che non riesce a spiegare il contrasto tra l'individualismo cartesiano anche detto razionalismo e l'approccio antindividualistico meglio di come lo abbia fatto Descartes in un tratto famoso della sua opera "*Discours de la méthode*", nel quale egli sostiene che

*<< sovente non c'è tanta perfezione nelle opere composte di più pezzi e fatte dalle mani di diversi artefici di quanta ce n'è invece in quelle compiute da uno solo >>* e poi prosegue dicendo *<< i popoli, i quali, una volta semiselvaggi e civilizzati a poco a poco, hanno fatto le loro leggi unicamente a misura che gli inconvenienti dei delitti e dei litigi li hanno costretti, non potevano essere così bene ordinati come quelli che fin dal principio della loro formazione hanno osservato le leggi di qualche prudente legislatore. [...] credere che se Sparta sia stata un tempo così fiorente, ciò non è dovuto a nessuna delle sue leggi in*

---

<sup>59</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.49

*particolare [...], ma al fatto che, essendo state inventate da uno solo, tendevano tutti a un medesimo fine >><sup>60</sup>.*

Questo tipo di individualismo legato a teorie secondo le quali, tutto dalla società alle istituzioni sia opera deliberata dell'uomo, che va da Descartes, a Rousseau fino alla rivoluzione francese, è stato nel tempo un grande ostacolo al fine di comprendere i fenomeni storici, secondo Hayek, egli poi crede che questo atteggiamento abbia causato un ulteriore danno che è quello di aver portato gli uomini a credere in leggi inevitabili per quanto riguarda lo sviluppo storico e soprattutto allo sviluppo del moderno fatalismo.

Il così detto “falso individualismo” quindi si trova in contrasto con quello considerato da Hayek “vero” su due punti fondamentali:

1. Questo afferma che << *la credenza in prodotti sociali spontanei era logicamente impossibile per qualunque filosofo che considerasse l'individuo come punto di partenza e come colui che forma la società attraverso l'unione, in un contratto formale, della sua volontà con un'altra >><sup>61</sup>, mentre come abbiamo illustrato nel capitolo precedente il vero individualismo è l'unica teoria che riesce a rendere comprensibile la creazione di prodotti sociali spontanei.*
2. La seconda differenza è che le teorie secondo le quali è l'uomo in maniera consapevole ad aver creato la società e le istituzioni, portano in maniera obbligatoria ad un'unica conclusione, cioè che i processi sociali possono essere utili agli scopi umani unicamente nel caso in cui siano sottomessi al controllo della ragione individuale conducendo quindi verso il socialismo,  
il vero individualismo ha invece la convinzione che l'uomo se lasciato libero ha le capacità di conseguire più di quello che la ragione individuale stessa possa prevedere.

---

<sup>60</sup> René Descartes, A Discourse on Method (Everyman's ed. ), pp.10-11 [trad. It., Il discorso del metodo, in Opere filosofiche, Utet, Torino, 1969, pp.139-40].

<sup>61</sup> J.Bonar, Philosophy and Political Economy (1893), p.85

## Tendenza verso la centralizzazione dello stato

A differenza dell'individualismo vero che come visto in precedenza credeva nel valore della famiglia, delle formazioni intermedie e delle autonomie locali, e secondo cui tutto ciò che poteva essere svolto tramite l'ausilio del potere coercitivo poteva essere svolto in maniera più efficiente tramite la collaborazione volontaria, quello di cui discutiamo in questo capitolo crede che tutte le associazioni intermedie debbano essere eliminate e che i legami sociali debbano essere solo quelli che stabilisce lo stato.

Hayek per evidenziare queste differenze prende come esempio la Germania, ponendosi la questione se una società libera di matrice individualistica possa funzionare nel caso in cui gli uomini che la compongono siano troppo individualisti nel senso errato del termine, cioè troppo restii a conformarsi ai costumi e alle tradizioni, ma soprattutto se si rifiutino di ammettere l'esistenza di tutte quelle cose che non siano pianificate consapevolmente dall'uomo o che non possano essere dimostrata razionalmente .

*<< È perlomeno comprensibile che la prevalenza di questo tipo di "individualismo" abbia spesso fatto disperare le persone di buona volontà della possibilità di ottenere ordine in una società libera, e abbia persino fatto, loro chiedere un governo dittatoriale con il potere di imporre alla società l'ordine che essa non produce per suo conto >><sup>62</sup>.*

Prendendo il caso della Germania quindi possiamo vedere come la preferenza per un tipo di organizzazione intenzionale figlia del disprezzo per le organizzazioni spontanee e incontrollate, è stata favorita dalla tendenza alla centralizzazione risultante dalla lotta per la conquista di un'unità nazionale.

La Germania era un paese caratterizzato da una forte tradizione locale, quindi la lotta per l'unità nazionale non fece altro che eliminare tutte quelle creazioni spontanee, sostituendole con delle creazioni artificiali .

---

<sup>62</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.73

*<< Che i tedeschi dovessero finire col creare uno stato totalitario che li obbligasse ad accettare quello che sentivano come una mancanza, cosa che uno storico recente ha ben descritto come una “disperata ricerca di una tradizione che non possedevano”<sup>63</sup>, probabilmente non dovrebbe stupirci più di quanto abbia fatto >><sup>64</sup>.*

Da questa discussione possiamo giungere a spiegare che ad esempio

Il liberalismo, di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente, può assumere due diverse accezioni a seconda che si sia sviluppato nel continente Europeo oppure che si sia sviluppato nel mondo di lingua inglese.

Quello prevalente nel Continente a differenza di quello di lingua inglese

Deriva da quello che Hayek chiama falso individualismo, poiché invece di opporsi al socialismo alla centralizzazione e al nazionalismo non ha fatto altro che favorirli.

Questa è quindi un ulteriore differenza tra le due diverse correnti di pensiero che Hayek ha cercato di definire nel suo libro “Individualismo: quello vero e quello falso” così da rendere più chiaro quello che per lui si intende per Individualismo nel vero senso del termine.

### Grande contrasto tra individualismo e collettivismo

Il contrasto intercorrente tra individualismo e collettivismo viene definito come il “grande contrasto delle scienze sociali”.

Possiamo definire tre importanti problemi di fondo:

- Problema Ontologico:  
cioè cosa corrisponde nella realtà a concetti come “Stato” o “società”?  
Gli individualisti credono che ai concetti collettivi non corrisponda nulla di specifico, poiché questi altro non sono che stenogrammi per gli individui e le loro azioni individuali.

---

<sup>63</sup> E. Vermeil, Germany's Three Reichs, Londra, 1941, p.224.

<sup>64</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, versione italiana, cit., p.74

I collettivisti invece fanno corrispondere a questi concetti delle realtà sostanziali che sono completamente distinte ed autonome dai singoli uomini.

Dalle differenti soluzioni al problema ontologico che si evincono quindi dalle due diverse interpretazioni, consegue a sua volta una differenza di impostazione del problema metodologico.

- Problema Metodologico:
  - Secondo i collettivisti → ai concetti collettivi come detto in precedenza corrispondono delle realtà sostanziali, che sono distinte dagli individui, e quindi il compito dello studioso delle scienze sociali è proprio quello di studiare genesi e mutamenti di queste entità al fine di individuare se possibile delle leggi di questi sviluppi.
  - Secondo gli individualisti → esistono solo gli individui quindi tutti i fenomeni sociali devono essere studiati partendo dall'analisi delle azioni individuali.

- Problema Politico:

La differenza tra concezione individualistica e collettivistica su questo punto si basa sulla domanda secondo la quale debba essere l'uomo in funzione dello Stato o viceversa.

Possiamo citare in merito a questo problema Ludwig von Mises, egli dice: << *la differenza tra l'atteggiamento del collettivismo e quello dell'individualismo riguardo al problema delle istituzioni sociali non è diversa dalla differenza di atteggiamento dell'universalismo e del nominalismo sul problema del concetto di specie. Ma nella sfera delle scienze sociali, questo contrasto [...] assume la massima importanza. I poteri esistenti e che non vogliono soccombere trovano nella filosofia del collettivismo le armi con cui difendere i loro diritti* >><sup>65</sup>.

Quindi il problema politico si domanda, se il fine debba essere costituito dalla società oppure dall'individuo.

---

<sup>65</sup> L. Von Mises, Socialismo, trad. It., Rusconi, Milano, 1990, p.84

In conclusione possiamo dire che l'utilizzo nel linguaggio corrente di termini come "società" o "nazione" può indurre come succede nel caso dei collettivisti, a credere che a queste parole corrispondano degli "oggetti" concreti.

Questo può causare confusione poiché si può pensare che per studiare questi fenomeni, la prima cosa da fare sia partire dall'analisi dell'"aspetto", proprio come si potrebbe fare ad esempio nel caso di un animale.

Hayek quindi evidenzia che: *<< l'errore implicito in questo approccio collettivistico consiste nel considerare alla stregua dei fatti quelle che non sono altro che teorie provvisorie, modelli costruiti dalla mente ingenua per spiegarsi la connessione esistente fra alcuni fenomeni singoli che noi osserviamo >><sup>66</sup>.*

Secondo lui quindi il collettivismo metodologico altro non è che realismo ingenuo.

---

<sup>66</sup> F.A. Von Hayek, l'abuso della ragione, cit., p.62

## CONCLUSIONI

In questo elaborato abbiamo potuto evidenziare quale è il vero significato di individualismo secondo Hayek, ma soprattutto quali sono le sue caratteristiche fondamentali, che lo differenziano da l'individualismo razionalistico.

Abbiamo quindi mostrato come l'individualismo "vero" sia prima di tutto una teoria sulla società a differenza di quello che molti credono, infatti abbiamo confutato l'equivoco molto comune, secondo il quale l'individualismo basi le sue teorie sull'esistenza di individui isolati ed indipendenti, dimostrando come in realtà l'unico modo per studiare la società è analizzare i comportamenti dei singoli individui che la compongono e che quindi agiscono al suo interno.

Abbiamo visto inoltre che il falso individualismo crede che la Ragione con la R maiuscola sia a disposizione di tutti ed è convinto che tutto quello che l'uomo consegue sia risultato diretto della ragione individuale, esso ha un'eccessiva fiducia nella ragione e quindi disprezza tutto ciò che non è intenzionalmente progettato dalla stessa.

Mentre secondo Hayek il vero individualismo a differenza del individualismo razionalista, crede nella limitatezza della ragione umana individuale ed è però proprio per questo che se lasciati liberi gli uomini possono raggiungere risultati più grandi di quanto la ragione individuale possa mai progettare.

Possiamo quindi concludere dicendo che secondo l'opinione di Hayek, il termine individualismo è stato maltrattato nel tempo, rappresentando pareri tanto diversi da risultare talvolta opposti, ed essendo lui un sostenitore del "vero" individualismo si sentiva in dovere di definire quelle che sono le caratteristiche della scuola di pensiero di cui lo stesso faceva parte.

È quindi questa la motivazione che lo ha spinto ad avviare questa trattazione che lo ha portato quindi a definire come "vero" individualismo quello sostenuto da autori come Smith, Bernard Mandeville, Menger, Ludwig Von Mises e Popper, evidenziando che la caratteristica fondamentale che distingue le due correnti di pensiero è la differente concezione della ragione, poiché gli

individualisti nel vero senso del termine credono che essa sia limitata ed imperfetta e questo li porta ad assumere un << atteggiamento di umiltà nei confronti dei processi impersonali e anonimi per mezzo dei quali gli individui riescono a creare cose più grandi di quelle da essi conosciute >><sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup> F.A. Von Hayek, individualismo: quello vero e quello falso, cit., par.3

## **BIBLIOGRAFIA**

- Lord Acton, Lectures on Modern History (1906) London, Macmillan and co., limited; 1906.
- Lord Acton, Sir Erskine May's Democracy in Europe (1878), ristampato in The History of Freedom, London Macmillan and co.
- J.Bonar, Philosophy and Political Economy (1893) London, Sonnenschein
- Raymond Boudon - Enciclopedia delle scienze sociali (1994) Individualismo Metodologico, Treccani.it
- E.Burke, Reflections on the Revolution in France (1790), in Works, (World's Classics), IV[trad it., Riflessioni sulla Rivoluzione francese, in scritti politici, Utet, Torino, 1963]
- Renè Descartes, A Discourse on Method (Everyman's ed. ), [trad. It., Il discorso del metodo, in Opere filosofiche, Utet, Torino, 1969].
- Friedrich A. von Hayek e la Scuola Austriaca di Economia a cura di Ulrike Ternowetz; Rubbettino Editore 2003.
- Friedrich Von Hayek, *L'Abuso Della Ragione* ; Rubbettino Editore 2008.
- Friedrich Von Hayek, *La società libera*; Rubbettino Editore 2011.
- Friedrich A. Von Hayek "Individualismo: quello vero e quello falso"; versione italiana, Collana: Biblioteca Austriaca; Rubbettino Editore 1997.
- J.Locke, Two Treatises of Government, (1690), libro II, cap.4, §22 [trad.it., Due trattati sul governo, Utet, Torino, 1982].
- C.Menger, il metodo nella scienza economica, Utet (Torino) 1937.
- L. Von Mises, Il compito ed il campo della scienza dell'azione umana, in Problemi epistemologici dell'economia; Ludwing von Mises Institute 1960.
- Ludwig von Mises, *L'azione umana*, traduzione di Tullio Bagiotti, UTET, Torino, 1959.
- L. Von Mises, *Socialismo*, trad. It., Rusconi, Milano, 1990
- K.R. Popper, *Miseria dello storicismo*, Routledge 1957.
- K.R. Popper, *La scienza e la storia sul filo dei ricordi*. Intervista di Guido Ferrari, Jaca Book-Edizione Casagrande, Bellinzona 1990

K.R. Popper, Logica delle scienze sociali, in Aa. Vv., Dialettica e positivismo in sociologia, trad.it., Einaudi, Torino, 1972.

K.R. Popper, Previsione e profezia nelle scienze sociali, in Congetture e confutazioni trad.it., Il Mulino, 2009

POPPER, Karl Raimund, Sir di Antonio Rainone - Enciclopedia Italiana - V Appendice 1994

G.Simmel, Comment les formes sociales se maintiennent, in "L'annèe sociologique", 1897; trad.it., Il conflitto della cultura moderna

A.De Tocqueville, Oeuvres complètes, cit., vol. IX Michel Lévy frères (Paris) 1864-66

E. Vermeil, Germany's Three Reichs, Londra, 1941

M.Weber, lettera a Robert Liefman (del 1920), cit. da F.Jonas, Storia della sociologia